pag. 108

**pag. 109**

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFOA CATTOLICA.**

**9. All'0spedale degli Incurabili.**

 Non erano passati neppure due mesi da quando Girolamo aveva aperto la bottega di san Rocco, quando gli giunse l’invito di trasferirsi con i suoi fanciulli nell’ospedale degli Incurabili.

 Erano allora governatori dell’ospedale i patrizi Pietro Badoer, Gian Antonio Dandolo, Sebastiano Contarini, Domenico Onorado, Francesco Lucadelli, Antonio Venier, Pietro Contarini e il cittadino Matteo Cagnolo. In un`adunanza del 4 aprile 1531 essi deliberarono “di procurar d"haver il Magnifico messer Jeronimo Miani per habitar et star qui nell’ospital per governo sì de li putti come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra et di qui havendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio loco. Così fu deliberato e ballottato per li altri otto che il sign. Dio li metti in cuor di continuare al fine e onor del Signor"[[1]](#footnote-1). Vibra in queste ultime parole la trepidazione con cui gli amici di Girolamo guardavano alla sua opera.

 Egli, vedendovi la volontà del Signore accettò volentieri l’invito. Prese i suoi fanciulli, chiuse san Rocco e si trasferì agli Incurabilii[[2]](#footnote-2).

 Un’altra pagina dell’Anonimo, fitta di ricordi, ci parla della nuova vita di Girolamo. “Quanto oprasse, quanto odor rendesse della vita sua mi sono testimoni queì buoni spiriti, et oggidì al governo di quel luogo si ritrovano. Quante volte il visitai, et qui, et prima a San Rocco, et egli oltre i santi ragionamenti, che faceva meco, che ben sa il Signore il puro, et christiano amore ch’ei mi portava, mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli, et ingegno loro, et quattro fra gl’altri, i quali cred’io, non eccedevano otto anni di età, et mi diceva, questi orano meco,

pag. 109

et sono spirituali, et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene, et scrivono, quegl’altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tiene molto silentio., questi poi sono li suoi capi, quello, è il padre che li confessa, mi mostrava il suo lettuccio il quale per sua strettezza, era più tosto sepolcro, che letto, mi essortava a viver seco quantunque io fossi indegno della compagnia d’n tant’uomo. Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria, et certo ‘”io non fossi stato più che freddo le parole sue mi poteano esser fiamme del divino amore, et il desio del cielo”[[3]](#footnote-3).

 Ancora una nota, per non dimenticare nulla della già scarsa documentazione.

 L’1 novembre 1531 morì a Venezia Altobello Averoldo, vescovo di Pola e nunzio. Egli aveva lasciato 1800 ducati agli ospedali della Pietà, degli Incurabili, dei santi Giovanni e Paolo[[4]](#footnote-4). Ai funerali, celebrati il quattro novembre, parteciparono anche i putti di Girolamo. La loro compostezza, le loro preghiere e i canti impressionarono tanto che il Sanudo conclude la descrizione delle cerimonie funebri con queste parole: “Et nota, veneno li puti de l'hospedal de Incurabili et di San Zuane Polo, che una man van vestiti di biavo (turchino), l'altra di biancho, a do a do, a ditte exequie, cantando le litanie et dicendo tutti ora pro eo, che fu bel veder”[[5]](#footnote-5).

 L'essere passato da san Rocco agli Incurabili apriva a Girolamo un`altra possibilità. Ormai i fanciulli non erano unicamente sotto la sua responsabilità: qualora se ne fosse presentata la necessità, egli avrebbe potuto affidarli a mani sicure e intraprendere nuove opere anche fuori Venezia.

 L’occasione non tardò a presentarsi. Assai probabilmente il vescovo Lipomano, da Bergamo, aveva fatto pressioni sul Carafa

pag. 110

per avere qualcuno con intenzione di erigere anche nella sua città, qualcuna delle opere che erano fiorite a Venezia. A Bergamo non c’era l’Oratorio del Divino Amore. Carafa gli mandò Girolamo[[6]](#footnote-6).

 La sua partenza da Venezia, mentre da neppure un anno si era trasferito agli Incurabili, parve a qualcuno che si dovesse attribuire a incostanza. Circolarono delle dicerie[[7]](#footnote-7).

 Si sarebbe dovuto trattare di una missione, molto simile a quelle compiute da Gaetano nella terraferma: così almeno pensavano il Carafa, gli amici, Girolamo stesso. Ma quello che stava per accadere, sarebbe andato molto al di là delle comuni previsioni.

Cfr. AGGIUNTA n. 1

V. Vacca, *L’ospedale degli Incurabili di Venezia*, in SOMASCHA, 1,1977, pag. 1-25.

Cfr. AGGIUNTA n. 2

Andrea Nordio, *Protettori dell’ospedale degli Incurabili di Venezia, amici di Girolamo Miani,* (1531), in SOMASCHA, 1, 1995, pag. 1-27.

Cfr. AGGIUNTA n. 3

*Maestro Arcangelo Romitan*, in SOMASCHA, 3, 1988, pag. 187

Cfr. AGGIUNTA n. 4

Secondo Brunelli, *Operatori Incurabili,* pag. 1-160, 24.10.2016

Cfr. AGGIUNTA n. 5

Secondo Brunelli, *Miani Giovnni Francesco,* pag. 1-78, 27.11.2019

1. (70) Primo Notatorio dell’Hospedal degl'Incurabili, a carte 76v. Copia in codice Correr n. 1203 del Museo Correr di Venezia. Anche in Processi Apostolici, processo veneto, fol. 118; Sommario, pag. 97. [↑](#footnote-ref-1)
2. (71)

ANONIMO, l. cit. Secondo il CORNER, l. cit., Girolamo sarebbe passato agli Incurabili nel 1527. Così anche C. TENTORI, Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica della Repubblica Veneta, pag. 356. é evidente l’rrore. [↑](#footnote-ref-2)
3. (72) ANONINO, l. cit.l [↑](#footnote-ref-3)
4. (73) M. SANUDO, *Diari,* citt. t. LV, col. 97. [↑](#footnote-ref-4)
5. (74) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-5)
6. (75) Così almeno penso siano andati i fatti, perché non abbiamo alcuna testimonianza precisa in proposito. Non saprei se sia stato il Lipomano stesso a chiedere Girolamo: non e improbabile. [↑](#footnote-ref-6)
7. (76) Se ne raccoglie ancora l’eco nel tono vibrato con cui l’Anonimo scriveva a cinque anni di distanza: “Qui bisognerebbe far un poco d’apologia contro la ignoranza di quelli che lo riprendono, perché lasciata la cura de l’ospitale, et di Venetia partitosi, sen’andò in altre parti. Non sanno costoro gli occulti giudicij di Dio, et che l’istesso Christo a’ quelli che lo ritenevan rispondeva: Bisogna ch'io evangelizi ancora all'altre città. Ma che meraviglia è poi s’ei si partì dalla sua patria ..." (ANONIMO, 1l cit.). [↑](#footnote-ref-7)